

A10

Volume pubblicato grazie al contributo del fondo  
Anna Ahrenbergs italienska lektorsfond  
dell'Università di Göteborg

Ulla Åkerström

**L'uso del perfetto nei libri—intervista  
di quattro maestri italiani  
contemporanei**

*Prefazione di*  
Immacolata Tempesta



Copyright © MMXVI  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9503-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2016

## Indice

- 7 *Prefazione*
- 17 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*  
*Il perfetto nella normativa grammaticale (con particolare riguardo alla lingua parlata)*
- 39 *Capitolo II*  
*Il genere letterario del libro-intervista*
- 49 *Capitolo III*  
*Il perfetto in Vita di Moravia di Alberto Moravia*
- 97 *Capitolo IV*  
*Il perfetto in Un nulla pieno di storie di Sebastiano Vassalli*
- 127 *Capitolo V*  
*Il perfetto in Ho sognato una stazione di Dacia Maraini*
- 139 *Capitolo VI*  
*Il perfetto in Una birra al Caffè Vigàta di Andrea Camilleri*
- 155 *Conclusioni*
- 159 *Bibliografia*



## Prefazione

Il verbo in italiano è una categoria alquanto complessa, sottoposta, come il resto della lingua, a variazioni dipendenti da fattori esterni, sociali, situazionali, areali, di mezzo di trasmissione (scrittura *vs* parlato *vs* trasmesso). È particolarmente interessato, non solo nell'indicazione del rapporto temporale fra momento dell'enunciazione (ME), momento dell'avvenimento (MA) (e momento di riferimento, MR, punto prospettico da cui si può considerare l'avvenimento) ma anche in quella della modalità e dell'aspetto, da processi più o meno avanzati e più o meno profondi di cambiamento, all'interno delle cosiddette tendenze dell'italiano contemporaneo (a partire da Sabatini 1985). L'iperestensione del presente e dell'imperfetto indicativo, la crescente riduzione d'uso del trapassato remoto sono solo alcuni esempi dei mutamenti registrati soprattutto nell'italiano parlato, soprattutto nei testi più informali.

D'altra parte già storicamente il verbo presenta delle modifiche importanti: la riduzione delle coniugazioni, la scomparsa dei verbi deponenti sono solo alcune delle innovazioni che hanno segnato il passaggio dal latino alle lingue romanze. Un'importante innovazione riguarda l'affermarsi delle due forme di passato, prossimo e remoto, laddove il latino, nelle coniugazioni, disponeva del perfetto, con il quale si potevano indicare sia azioni concluse nel passato sia azioni passate che hanno effetti sul momento dell'enunciazione, ma anche di una forma perifrastica attestata, fra gli altri, da Plauto e da Cicerone.

In italiano – come in altre lingue romanze – l'uso dei due passati, che ha valore aspettuale oltre che temporale, assumendo anche significato di vicinanza/distanza psicologica, è influenzato, come il verbo in generale, dai vari fattori, di spazio, di situazione, di mezzo, di strato, per cui il quadro generale può essere definito solo con un'analisi a più facce.

Tra le due forme la più versatile risulta la seconda che indica compiutezza aspettuale, ma anche rilevanza psicologicamente attuale degli effetti dell'azione; può essere usata per esprimere anteriorità rispetto ad un MR del passato (e in testi informali anche del futuro), può avere funzione in temporale, o funzione inclusiva, indicando la conclusione indeterminata di un processo. Il perfetto semplice indica, invece, un processo compiuto, ha un valore deittico e un riferimento temporale specifico (p. 26-27 e Bertinetti 1986).

La scelta fra i due tempi è diatopicamente e diafasicamente connotata: il PP è molto usato soprattutto al Nord e soprattutto in testi informali. In una ricerca condotta nel 1992 da Lo Duca e Solarino<sup>1</sup>, a Padova e Bari, nei racconti autobiografici di un campione di adulti, il passato remoto compare nel 67% dei casi a Bari, è del tutto assente nei racconti padovani.

Altre indagini hanno riguardato la distribuzione di uso dei due perfetti a partire da corpora molto differenziati.

Gambarara (1994), citato dall'Autrice, riporta gli esiti di una ricerca condotta sui due passati nel Lif e nel Lip. Significativamente il passato remoto nel Lif è più presente che nel Lip ed è quasi sempre riferito alla terza persona singolare o plurale, rarissimo in prima e seconda persona.

Come scrive Gambarara «Questa distribuzione indica una tipizzazione degli usi. Non si ritrovano cioè nel parlato gli usi testuali complessi in cui il parlante mantiene l'ancoraggio deittico-enunciativo sulla sua persona (o su quella del suo interlocutore, che è pur sempre individuato attraverso l'emittente), ma

---

<sup>1</sup> Si veda Lo Duca M. Grazia, Solarino Rosaria, "Contributo ad una grammatica del parlato: testi narrativi e marche temporali", *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, a cura di L. Brasca, M.L. Zambelli, La Nuova Italia, Firenze, 1992, 33-49.



non sul suo tempo, assolutizzando il tempo della narrazione attraverso l'uso del passato remoto. (Gambarara, 1994: 192)» (p. 32).

Il passato prossimo prevale nettamente in una ricerca condotta da Savič, nel 1979, su alcuni giornali italiani con una presenza del 70,5% contro il 7,29% del passato remoto<sup>2</sup>.

È merito di Ulla Åkerström aver riportato l'attenzione sugli usi dei due tempi del perfetto in un attento e accurato esame del parlato-scritto di 4 libri-intervista, rispettivamente di Alberto Moravia (romano, 1907-1990), Sebastiano Vassalli (novarese ma nato a Genova, 1941-2015), Andrea Camilleri (siciliano, nato nel 1925) e Dacia Maraini (nata nel 1936, a Fiesole, cresciuta all'estero e in Sicilia).

L'Autrice sottolinea, in apertura, che «meccanismi che guidano la scelta del tipo di perfetto sono assai sottili e in molti casi basta un elemento minimo per farli scattare. Può essere un semplice “poi”, “quando” o “dopo”, o una fuggevole sensazione in chi parla di un'attualità, oppure di una particolare vicinanza mentale o sentimentale. I parlanti sono chiaramente guidati da una sorta di “bussola interna” e il nostro intento è cercare di identificare le tracce di questa bussola, per arrivare a una migliore comprensione dell'uso del perfetto nella lingua parlata» (p. 20). Quali sono dunque queste tracce?

Ulla Åkerström, dopo la presentazione generale del genere considerato, del libro-intervista, chiarisce, opportunamente, che la trascrizione delle varie forme del passato prossimo/passato remoto, per la quale valgono tutte le indicazioni riportate nel III capitolo, non dovrebbe alterare l'uso delle stesse. I punti critici di una trascrizione si condensano, infatti, su elementi di carattere soprattutto pragmatico, «come ripetizioni, riformulazioni, esitazioni, segnali discorsivi, autocorrezioni, cambiamenti o interruzioni di discorso, imprecisioni di lessico, pause, tic linguisti-

---

<sup>2</sup> La quota restante è del preterito del passato. Cfr. Savič Momčilo D., “L'uso dei tempi passati nei quotidiani pubblicati nelle lingue romanze con particolare riguardo all'italiano”, in *Linguistica*, 19, 1979, 171-197. Si veda anche Lepschy Anna Laura e Giulio, “I tempi del passato”, in *Linguistica*, 32, 1992, 75-88.

stici» (p. 45-46), per i quali il trattamento, più o meno conservativo, varia a seconda del tipo di trascrizione scelta e che qui è del tipo definito come elaborazione letteraria, con l'espunzione degli elementi tipici del parlato.

Le analisi dei quattro testi presentano esiti molto interessanti e riservano alcune sorprese.

In *Vita di Moravia* (1990) di Alberto Moravia e Alain Elkan, il passato remoto batte il passato prossimo con il 73% contro il 27%, con un totale di ricorrenze dei due passati di 3575.

Il primo esempio del perfetto nel libro è un PP nell'espressione «**Sono nato** sano» (p. 52), che dà conto dell'effetto perdurante della nascita, anche se, riferendosi allo stesso evento, nella letteratura non mancano esempi di tipo diverso. Nievo, ad esempio, nelle *Confessioni di un ottuagenario*, scrive: «Io nacqui veneziano» (p. 52).

Cominciano così a delinearsi le tracce della bussola che guida le scelte fra i due passati. Il forte legame con il presente è uno dei motivi per cui Moravia preferisce il PP.

Un altro importante motivo, più volte presente nel libro intervista dello scrittore romano, è quello dell'effetto trainante, della simmetria stilistica, per cui l'uso di un PP traina lo stesso tempo per il perfetto successivo, evitando il brusco passaggio da un tempo all'altro in una serie di eventi nella stessa frase o nella stessa sequenza di frasi. Nel testo sono presenti molti esempi di questo tipo, ne riportiamo uno per tutti:

*Dove si sono conosciuti [i tuoi genitori]?*

È una cosa che **mi sono** sempre **domandato**. Forse in un ufficio dove lei lavorava. Non ricordo quando **si sono sposati** i miei genitori.

Moravia avrebbe dovuto dire «si sposarono», ma per simmetria stilistica usa il PP (p. 53).

Altri fattori che sembrano influenzare la scelta del tipo di perfetto sono quello speculare – il tempo della domanda

dell'intervistatore determina il tempo della risposta – e il rilievo della duratività dell'azione.

Ulla Åkerström fa un'analisi a tutto tondo delle ricorrenze più significative, tenendo conto anche del fattore emotivo-psicologico. Nell'espressione «**Sono nato** il 28 novembre e **andai** al sanatorio in marzo.» (p. 56) ritorna l'uso del PP in «**Sono nato**» mentre il PR «**andai**» sembra indicare «un desiderio nell'intervistato di allontanare da sé il pensiero del sanatorio. Inoltre il tempo indica un'azione conclusa e lontana» (p. 56). Un'altra traccia della bussola è data dall'effetto cronologico.

*Ti è piaciuto Porto Said?*

*Era ancora orientale, c'era un suk che mi sembrò* fiabesco. *Era* la prima volta che *vedevo* un suk. Poi **siamo andati** nel Sinai, **ho fatto** un giro a dorso di cammello. Alla fine **ripartimmo** per Aden.

*Hai incontrato Freya Stark?*

No, l'**ho incontrata** pochi anni fa, ad Asolo.

*Com'era Aden?*

**Ho rivisto** Aden molte volte, da ultimo in pieno regime comunista, con una base militare sovietica. Allora *era* una colonia britannica con base militare britannica: una città coloniale costruita dentro il cratere di un vulcano spento. **Comprai** un casco coloniale, inglese, dal famoso negozio Simon Arzt. (pp. 72-73)

Moravia cambia ripetutamente tempo. Secondo l'interpretazione dell'Autrice i due PP «**siamo andati**» e «**ho fatto**» sono dovuti all'*effetto cronologico*, come mostra il cambio di tempo preceduto da «poi». Il successivo ritorno al PR è preceduto da «alla fine» e indica che Moravia riprende il racconto.

Il PP «l'**ho incontrata**» è dovuto all'*effetto speculare* e il PP «**ho rivisto**» dipende dall'*effetto durativo* perché [Moravia] parla di un'azione ripetuta varie volte. Il PR dell'acquisto del casco segnala invece che si tratta di un evento unico ormai lontano e isolato nel tempo. (p. 71)

Sintetizzando, in Moravia le tracce della bussola sono numerose e varie. Abbiamo: *l'effetto speculare*, quando una frase è

preceduta da una domanda in cui viene usato un tempo che viene ripetuto nella risposta; *l'effetto trainante*, quando il parlante ricerca una simmetria stilistica e continua a usare il tempo scelto precedentemente; *l'effetto cronologico*, quando la narrazione si svolge su livelli temporali diversi, spesso rilevati da un “do-po”, “quando” o “poi”; *l'effetto durativo*, quando viene segnalato l'inizio di qualcosa che continua nel tempo; *l'effetto emotivo-personale*, per il quale, quando Moravia racconta di esperienze e di eventi vissuti in prima persona che hanno avuto e hanno ancora un'importanza per lui, sceglie il PP, quando racconta di eventi che sente lontani da se stesso psicologicamente e che non lo riguardano tende ad usare il PR, storicizzandoli; *l'effetto stilistico* del parlato che tende a favorire il PP; *l'effetto di presente storico*. In alcuni casi il PP può avere, infatti, una funzione vicina a quella del presente storico.

Nel libro-intervista *Un nulla pieno di storie. Ricordi e considerazioni di un viaggiatore nel tempo* (2010) di Sebastiano Vassalli e Giovanni Tesio le proporzioni d'uso dei due perfetti sono l'opposto di quelle di Moravia. Mentre la ripartizione tra passato prossimo e passato remoto in Moravia era, grosso modo, un terzo di PP e due terzi di PR, nel libro di Vassalli troviamo circa due terzi di PP rispetto a un terzo di PR, il 68% di PP rispetto al 32% di PR, con una presenza totale del perfetto di 592.

Vassalli, pur sostenendo che i tempi non sono “del parlato”, afferma anche «che i tempi “corrispondono” alle cose che racconta» (p. 98), facendo intendere che l'elaborazione scritta del testo non ha influenzato la scelta dei tempi.

Il capitolo in cui Vassalli usa sia il PP che il PR è “Il matrimonio” in cui per raccontare della sua prima esperienza matrimoniale, durata per oltre tre decenni, usa sia il PP che il PR ed è per questo motivo che il capitolo è uno dei più significativi del libro per quanto riguarda l'uso dei due tempi.

Nel capitolo “La scrittura” troviamo tre quarti di PR contro un quarto di PP. Il totale delle occorrenze in perfetto è 66, la quantità più grande di tutti i capitoli.